

Fisco, sciopero e governo

ENZO ROGGI

Qual è l'oggetto, la materia del contendere che sta arrovantando i rapporti all'interno della maggioranza? Bisogna intendere: si tratta, come qualcuno dice, di «far rientrare lo sciopero del 31 gennaio»... oppure si tratta di cambiare politica fiscale? Nel primo caso ci si muoverebbe con rinvii, promesse, sorrisi... e pressioni...

Si, ci sono indubbi e forti aspetti politici in questa vicenda: non il tentativo di assediare i e degli assediati dentro la maggioranza, ma anzitutto la lesione del rapporto fiduciario negoziato tra esecutivo e sindacati, e poi l'evidente diversità di posizioni dentro il governo e perfino dentro i partiti di governo.

Più bimbi ma anche più madri

GIGLIA TEDESCO

Preferisco non fare più il termine, consumistico, di baby boom e immaginare, nel concreto, quei tredicimila bambini che le statistiche ci dicono essere nati in più nel primo semestre del 1988 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Stiamo di fronte a giovani madri che sempre più lavorano o cercano lavoro; a donne che sempre più vivono la maternità come una scelta e non come un destino; e, anche, a giovani padri che sempre più s'impegnano nella crescita e nella educazione dei figli.

Così, mentre i demografi invocano politiche sagge e accorte per non scoraggiare la procreazione (lo ha fatto autorevolmente su "l'Unità" il professor Colini), assistiamo, nel fatto alla colpevolizzazione della madre sul lavoro: bollata come assenteista, scoraggiata nella carriera, non sostenuta nel suo impegno familiare se non con l'invito, oggi per-

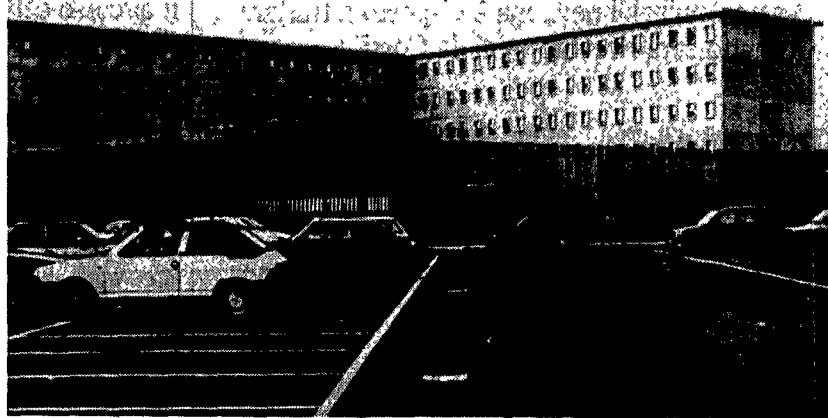
l'impegno alla regolazione permanente del fisco drag risale al governo Craxi, e che proprio il presidente del Pri ha espresso parole di fuoco sul famigerato condono al lavoro autonomo.

Semmai al Pri si pone il problema di essere coerente fino in fondo col proprio giudizio e le proprie preoccupazioni. Oggi l'«Avanti!» precisa che l'invito a riandare il dialogo è rivolto tanto al governo che ai sindacati, e che il suo obiettivo dovrebbe essere la ricerca di ragionevoli e soddisfacenti punti di equilibrio.

E come potrebbe, il sindacato, demordere quando ha affidato tutta intera la sua credibilità al carattere strategico della battaglia fiscale? Come potrebbe esso ignorare il messaggio, allo stesso tempo impressionante e stimolante, che è venuto, proprio l'altro ieri, dalla rivelazione che è bastato controllare meno dell'1% dei contribuenti per scoprire 17mila miliardi di redditi non dichiarati?

E come potrebbe, il sindacato, demordere quando ha affidato tutta intera la sua credibilità al carattere strategico della battaglia fiscale? Come potrebbe esso ignorare il messaggio, allo stesso tempo impressionante e stimolante, che è venuto, proprio l'altro ieri, dalla rivelazione che è bastato controllare meno dell'1% dei contribuenti per scoprire 17mila miliardi di redditi non dichiarati?

Visita al carcere bolognese
Tensione dopo il pestaggio di un ragazzo
Nel bunker metà dei detenuti è tossicodipendente



Una veduta esterna del carcere della Dozza a Bologna

La droga dietro le sbarre

Basta un «viaggio» interno di poche ore per capire come la Dozza, carcere di Bologna, sia una struttura sbagliata. Centinaia di tossicodipendenti sono chiusi in un «bunker» progettato negli anni di piombo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

In una struttura che dovrebbe ospitare 300) sono tossicodipendenti, di cui quasi cento siropositivi. Ci si accorge del «fantasma», almeno ufficialmente, solo quando dieci detenuti vengono trovati in pericolo di vita - come è avvenuto l'altro giorno - perché la cocaina arrivata dentro conteneva troppa stricnina.

Entriamo in carcere, con il permesso del ministero di Grazia e Giustizia. Sarà un giro di pochi metri, un percorso di metri, ma non è un percorso di metri, è un percorso di metri.

«Speriamo che i giornali la smettano di parlare della Dozza. Non possiamo più, i controlli adesso sono severissimi». «Giovani scarsi», dice una donna giovane che ha accettato un bambino che ha accettato un bambino che ha accettato un bambino.

to, una larva umana. «Si è anche strappato le braccia che gli avevano messo in ospedale dopo che aveva tentato di uccidersi. Ne abbiamo tanti, così».

Un supercarcere, per loro, è un assurdo. Luce elettrica e televisione vengono accese e spente fuori dalle celle e gli interruttori sono nascosti dietro uno sportello in ferro chiuso a chiave. Ogni volta deve chiamare la guardia; una volta, due volte, tre volte, nascono gli insulti e le liti.

Tutti i detenuti - alcuni sono a letto, non sanno che fare - salutano chi arriva. Non sanno chi sia, ma il carcere è anche questo: meglio essere docili ed essere passati con tutti quelli che passano dall'altra parte della porta.

«Nell'area «pedagogica» in corso una riunione di direzione, psicologi, volontari e capellani del carcere. Si decide se concedere o meno il «lavoro esterno» ad alcuni detenuti.

«Detti non possono parlare con i visitatori autorizzati. Parlano le loro facce: c'è «astimantismo»: anche loro sono appena arrivati, e si vergognano. Nel reparto «giudicanti», mentre entriamo, chiedono l'aiuto di un medico.

On. De Mita, quei «caschi gialli» hanno ragione

GIULIO QUERCINI

Oggi la città di Napoli sciopera e scende in piazza a fianco dei «caschi gialli» di Bagnoli mentre il governo si appresta a cercare una via d'uscita al pasticcio creato a Bruxelles dal ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani.

Ma quel piano originario è stato modificato dal Parlamento e dal governo, proprio in nome dell'interesse nazionale dell'Italia a ridurre la propria dipendenza siderurgica. Perché gli errori iniziali dei dirigenti della Finisider dell'Iri dovrebbero essere pagati da 3.000 lavoratori e da un'intera città e non da coloro che li hanno commessi?

«E' vero: gli altri paesi europei hanno un forte argomento per imporre i loro interessi. La siderurgia italiana ha ricevuto in passato ed ha bisogno oggi di ingenti aiuti dello Stato, che non sono più consentiti dai regolamenti comunitari.

«L'interesse dell'economia nazionale, dunque, è di avere due e non un solo stabilimento per la produzione di coils. Che il secondo nodo Taranto debba essere Bagnoli è una scelta di razionalità industriale, dato che l'impianto napoletano è, dopo i grandi investimenti degli anni 80, fra i più moderni ed efficienti d'Europa.

«La pretesa vittoria personale di Fracanzani a Bruxelles - il mantenimento della laminatoio e la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli - è un metro inganno. Anche un bambino è in grado di capire che alimentare dall'esterno (Taranto? la Germania?) un laminatoio da un milione e 200.000 tonnellate di produzione è sul piano dei costi e dell'efficienza una pura follia.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editori: spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Basolini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa negli spa: direzione e ufficio, viale Fulvio Testi 75, Milano; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Anche le banche hanno un cuore



di 300 sono stati uccisi dalle forze di polizia. La situazione si è aggravata dopo il 1986, quando fu proclamato lo «stato di emergenza» tuttora in vigore. Ritornandosi a un caso clamoroso, il segretario del Consiglio delle chiese Frank Chikane ha detto: «Quando un regime rifiuta di scarcerare un bambino di undici anni, perché questi può costituire un pericolo per la sicurezza dello Stato, allora ci deve essere qualcosa di drasticamente sbagliato negli adulti di quel regime».

Eppure, qualcosa di nuovo per il Sudafrika, anche in Italia. Non mi riferisco ovvia-

solito, è poco comprensibile: «Visto il Dpr 28-11-1983... Considerato... Ritenuto... Visto l'art. 96 del Tn 3-3-1934 (ancora in vigore) e gli art. da 106 a 134 del Regolamento 12-2-1911 (Prima della guerra italo-turca per la Libia)», eccetera eccetera».

Molte hostess dell'Onu ritengono invece che non l'abbia la Benetton. L'agenzia Associated Press ha riferito che l'accompagnatore del Palazzo di vetro, sede delle Nazioni Unite, si sono lamentate per l'obbligo di indossare uniformi della Indotours di Treviso, che non si limita al commercio con il Sudafrika, cancella perfino la sua pubbli-

tutti i cittadini. Immagino che tutti i riferimenti a leggi, decreti e regolamenti dal 1911 ad oggi vogliono dire che la delibera è in regola, e che altri comuni possono fare altrettanto. Comunque, già un'altra delle grandi banche italiane, l'Istituto San Paolo di Torino, ha annunciato la decisione di sospendere ogni finanziamento al Sudafrika, di rientrare dai crediti concessi, di non sostenere più le esportazioni verso quel paese. Non penso che sia per paura di Vidana: forse anche le banche hanno un cuore.

Un altro fatto mi è stato segnalato dalla compagna Dina Forti, che ha letto in aereo con molta sorpresa, nella rivista Ussie distribuita dall'Alitalia ai passeggeri, un articolo ineditato alla città di Johannesburg, dove «si concentrano il danaro, l'economia, la cultura, la voglia di vivere del Sudafrika». L'unico accenno critico è verso «le 40mila piscine e i 20mila campi da tennis riservati ai bianchi».